

1. Come stella nel firmamento del Cielo

Accompagniamo con la nostra preghiera il sacerdote confratello don Dante al sepolcro dove le sue spoglie riposeranno fino al giorno della risurrezione. La sua anima è si è presentata a Dio dopo una lunga e dolorosa malattia. Meglio: il Signore è venuto a bussare alla sua porta (Cfr Ap 3,20) lo scorso mercoledì e lo ha chiamato ad entrare nel banchetto eterno. Sostenuto dalla preghiera di tanti amici e conoscenti, con il conforto del sacramento dell'unzione dei malati ha chiuso la sua lunga giornata terrena per aprire quella eterna entrando in quel Giorno che non ha fine.

Nel ministero, Don Dante, pur non avendo mai avuto responsabilità di guida di una comunità parrocchiale, ha tuttavia svolto con generosità servizi pastorali collaborando coi diversi parroci di molte parrocchie della Diocesi: Cesenatico, Bagnarola, Mulino Cento, san Demetrio, Madonna del Fuoco, san Pio X, Tipano, Borello, san Mauro. Amante delle lettere classiche e dell'arte ha messo a frutto questo suo talento nell'insegnamento a cui si è dedicato con passione. In mezzo agli universitari così come coi militari, e ultimamente nei Convegni di M. Cristina di Savoia e nell'Università della Terza Età, con profitto ha annunciato il vangelo e amministrato i sacramenti della fede.

Come abbiamo ascoltato nella prima lettura (cfr Dn 12, 1-3), siamo convinti che il sacerdote don Dante ora risplende *“come lo splendore del firmamento*

avendo indotto molti alla giustizia” (v.3). Ha indotto molti alla giustizia educando i fratelli ad amare il bello e il buono, alimentando quella sete di Dio che è nel cuore di ogni uomo, come abbiamo pregato col salmo 41. Il ministero sacerdotale a cosa si prefigge, in fondo, se non a riaccendere e a ravvivare la sete di Dio nel cuore dei fratelli? Ministero tanto necessario oggi essendo immersi in un mondo che di Dio sembra voler fare a meno e che considera la fede e il vangelo non necessari, anzi, qualche tempo fa si diceva persino essere di ostacolo a un autentico progresso umano. Ministero sacerdotale, quello svolto da don Dante, che si prefiggeva solo questo: dire Dio all'uomo di oggi e riaccendere il fuoco del desiderio dell'Assoluto perché le cose di questo mondo – pur grandi e belle - non soddisfano adeguatamente l'ansia di pienezza nascosta nel cuore umano.

2. Beati quelli che cercano la giustizia

Anche la pagina evangelica che abbiamo ascoltato (Cfr Mt 5, 1-12) si muove in questa direzione. Il profeta Daniele ci ha parlato di quelli che inducono gli altri alla giustizia e che splenderanno come le stelle. Gesù nel discorso della montagna li chiama addirittura beati: *“beati quelli che hanno fame e sete della giustizia”* (Mt 5, 6). Questa fame e sete di giustizia, cioè di bene, di verità e di bellezza, continuamente alimentata dalla fede, sola capace di illuminare e purificare ogni desiderio umano e di orientarlo al suo pieno compimento, cioè a Dio, ora per don Dante, si è estinta perché giunta al suo definitivo approdo. Noi siamo ancora in cammino, cercatori di bellezza, ancora nella contraddizione del vivere

quotidiano, ma certi che anche a noi sarà donata – come
a don Dante - la pienezza della luce.